

LA VISIONE MAZZOLARIANA DELLA LITURGIA

Ci sono alcune caratteristiche che esprimono la visione mazzolariana della liturgia:

a) *L'azione dello Spirito precede la celebrazione*

Mazzolari è convinto che il Vangelo non va portato alla gente di campagna, dal momento che è già presente nella loro vita. Bisogna semplicemente offrire loro l'occasione di rendersene conto. E la vita parrocchiale non può ignorare tanta presenza di grazia divina. Stando al racconto di don Marino Santini, vicario di Bozzolo dal 1952 al 1959, Mazzolari ragionava così:

*«Gran parte dei nostri discorsi è affidata a ragionamenti, i quali, se accontentano l'intelletto ad alcuni, lasciano però a tutti il cuore spento. Eppure, vedi, la verità è sempre alla portata di tutti. E' come il campo seminato da poco: in superficie si vede solo terra, ma appena la scopri un po', si vede la vita che opera. La verità ci sta appresso. C'è poco da insegnare. C'è solo da seguire alcuni segni e rimuovere ciò che sta in superficie o ingombra. (...) Il "Corpus Domini" l'ho vissuto sempre come un invito a scoprire Cristo in noi per un cammino di comunione. In genere gesti, parole e feste che non trovano aggancio alle richieste intime della persona lasciano il vuoto. I nostri contadini possono toccare con mano la presenza di un Dio che cammina con loro, associandosi a loro in ogni fatica e per ogni problema. (...) Molti non sanno che i contadini guardano alla religione come alla vanga, al carretto, al cavallo, alla mucca. Se non entra nel loro sistema di vita, se, come le altre cose, non serve a vivere e a capire, la rifiutano. (...) Le nostre feste dovrebbero essere come una scoperta, la stessa della donna della parabola che, ritrovata una moneta, va dalle vicine di casa a rallegrarsi. (...) Il contadino vuole vedere, toccare. Vuole certezze tra tante incertezze» (M. SANTINI, *Ricordi di don Primo*, Mazziana, Verona 1999, 111-112).*

La liturgia, grazie al suo linguaggio simbolico, esprime la fede mentre è vissuta e celebrata. Non è la gente ad andare al vangelo, ma è il vangelo ad emergere dal vissuto della vita contadina. La liturgia cristiana muove il cuore a scoprire ciò che è già presente nell'uomo: lo Spirito gioca d'anticipo. Mazzolari sa far gustare i segni della liturgia come rivelatori del mistero di Dio e della vita umana.

b) *La liturgia educa*

«La liturgia educa il Cristo, lo cava fuori, lo modella in ogni membro perché Egli sia tutto in tutti. La predicazione non è che un momento liturgico, un elemento di questa grande forza educatrice della Chiesa» (P. MAZZOLARI, *«Tempo d'amare»*. *Scritti sulla stampa dell'Azione cattolica*, P. TRIONFINI, ed., AVE, Roma 2013, 65. Si tratta di un articolo scritto nel 1932 per il *Bollettino dell'Azione Cattolica Italiana. Supplemento per i soci insegnanti*: il titolo è «La liturgia e la mia scuola»).

Attraverso la celebrazione cristiana si educa alla sovrabbondanza del dare e del seminare, ma anche al senso della continuità. Di fronte alla tentazione di fare e disfare, costruire e demolire nella vita cristiana, la «liturgia non fa che ripetere» (P. MAZZOLARI, *«Tempo d'amare»*, 69). le stesse parole, i medesimi gesti secondo un ritmo ciclico. Ciò fa capire che l'uomo «passa» e che la sua vita è aperta sull'Eterno. Altra caratteristica della liturgia è la sua capacità di servirsi di tutto e di tutti. «Persone, cose, stagioni, epoche, suoni, colori, natura e arte, coltura e istinto si danno convegno nel Tempio: circondano l'Altare, si fanno preghiera, lode, ringraziamento, prendono in mano il cuore, la mente, i sensi, la fantasia dell'uomo»: nell'esercizio liturgico il mondo è luogo simbolico capace di rivelare l'amore di Dio. Aggiunge don Primo: «Le lezioni di cose incominciano da Gesù, accarezza le erbe dei prati, i gigli del campo, gli agnelli: che del seme, del lievito, dei tralci ne fa parabola: che porta sulla Mensa dell'Ultima Cena il Pane e il Vino del Mistero» (P. MAZZOLARI, *«Tempo d'amare»*, 70). Le cose diventano gradino dell'invisibile, vengono elevate a linguaggio sia da parte di Dio che da parte dell'uomo. Inoltre la liturgia con è un

accumulo di parole e gesti, ma un tesoro che manifesta in ogni momento un volto particolare e inedito. Insomma, «la liturgia è l'opus Dei, l'opera di Dio, la scuola di Dio» che desta meraviglia.

c) *La liturgia genera uguaglianza*

La sorella Giuseppina amava raccontare un episodio accaduto a Boschetto che ha contribuito al sorgere della vocazione di don Primo. Un giorno un contadino, dopo aver visto passare un funerale di un ricco proprietario terriero e successivamente quello di un povero bracciante, lamentò davanti al piccolo Primo come la Chiesa si prestasse a fare differenze di persone, mentre davanti a Dio avrebbero dovuto essere tutti uguali. Nacque così nel ragazzino il desiderio di farsi prete perché tutti, «ricchi e poveri», avessero «in chiesa lo stesso trattamento» (G. MAZZOLARI, *Mio fratello don Primo*, Fondazione «don Primo Mazzolari», Bozzolo 1990, 11). Intorno alla liturgia cristiana tutti sono uguali e non ci deve essere neanche il lontano sospetto di guadagno o di compravendita. La gratuità trasmette un'immagine di Dio, evangelizza. Fa discutere la sua scelta di eliminare le disuguaglianze in Chiesa, con l'idea di «arrivare alla cancellazione delle tariffe». Lo confessa nel 1949 al vescovo diocesano:

«Dopo il fallito tentativo del 1921 in SS. Trinità di Bozzolo, in attesa che i tempi si maturino per la riforma che ci sta a cuore, mi son dato premura, prima a Cicognara e poi qui, di diminuire le diseguaglianze in chiesa, facendomi aiutare dai miei stessi parrocchiani, con i quali dialogo sovente sul delicato argomento. Non ho ancora soppresso le tariffe, che credo siano però tra le più basse della diocesi; ma do ad esse un solo valore indicativo nei riguardi degli abbienti che, in genere, non chiedendo loro, finiscono per dare di più e con spontaneità. Ne guadagnano le opere parrocchiali, specialmente la S. Vincenzo che viene sempre ricordata. Per i poveri, ogni servizio religioso, all'infuori degli uffici funebri (anniversari ecc.) è gratuito, e con quasi nessuna differenza» (A. FOGLIA, ed., *Giovanni Cazzani*, NEC, Cremona 2003, 95. La lettera risale al 14 agosto 1949).

Il tema della gratuità nel ministero è nervo scoperto che per Mazzolari è questione di coerenza con il cuore del messaggio evangelico. «Bozzolo è una povera chiesa - confessa a mons. Cazzani -, ma chiunque vi capiti e in qualsiasi circostanza, troverà una comunità vivente e commossa e funzioni semplici e sentite e senza rumore di denaro intorno all'altare» (P. MAZZOLARI, *Obbedientissimo in Cristo... Lettere al Vescovo 1917-1959*, a cura di L. BEDESCHI, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, 205. Lettera del 29 gennaio 1949). Si tratta di educare a sentirsi tutti figli di Dio, senza distinzioni sociali o di patrimoni. L'esperienza insegna che una Chiesa libera dal denaro riesce ad intensificare il proprio impegno caritativo. C'è più carità nella libertà che nella costrizione. La mente ritorna a quei funerali di classi differenti cui aveva assistito a Boschetto in tenera età. La *Sacrosantum concilium* del Vaticano II darà al n.32 questa indicazione: «Nella liturgia non si faccia alcuna preferenza di persone private o di condizioni sociali, sia nelle cerimonie sia nelle solennità esteriori» (CONCILIO VATICANO II, *Sacrosantum concilium* 32).

d) *La liturgia è esperienza di paternità*

Un filo rosso attraversa l'attività ministeriale di don Primo circa il tema della liturgia. La gente per lui non è oggetto di pastorale che subisce. Sullo sfondo è evidente il riferimento a quella che un maestro come Antonio Rosmini chiama la «piaga della mano sinistra della Santa Chiesa»: la separazione del popolo dal clero nel culto religioso. E' facile la tentazione di ridurre la liturgia a questione di conoscenza teorica, di rubricismo o di fedeltà morale alle regole. Già Rosmini osservava che si trattava di un «infelice umano orgoglio!», «diabolica superbia della mente, che crede di aver ogni bene compiuto in sé sola, e che ignora come il conoscer non è altro che un principio tenue ed elementare del bene, e come il bene vero e compiuto appartiene all'azione reale, alla volontà effettiva e non al semplice intendimento!» (A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997, 125). Se l'arroganza dell'intelligenza «è la perpetua seduzione dell'umanità», l'impostazione della vita pastorale di don Mazzolari tende a smontare questa sottile tentazione. La vera liturgia è vita. E' cosa viva, del cuore. Diventa così luogo

di paternità: genera alla vita cristiana e fa vivere l'esperienza di sentirsi fratelli. Un prete ha bisogno della domenica, il giorno del Signore, per esprimere una simile paternità. Don Primo la descriveva così:

«Non mi so immaginare un parroco che non aspetti la domenica, anche se faticosa. Alla domenica mi sento veramente padre, non sono più il solitario del presbiterio. Il Signore, la domenica, mi dà una famiglia. (...) La gente non può capire un sacerdote che (...) si è distaccato dall'uomo che fatica, tribola e soffre. (...) Mi piacciono le chiese vive, un po' mosse. Penso che anche il Signore non ne sia malcontento» (P. MAZZOLARI, *Diario IV (1938-25 aprile 1945)*, a cura di A. BERGAMASCHI, EDB, Bologna 2006, 394-395).

Mazzolari ha ben presente l'esigenza di una pastorale per l'uomo e con l'uomo, in grado di dare forma al vivere quotidiano. Questo è il «cristianesimo incarnato» che ha cercato di realizzare nella sua esperienza parrocchiale.

Bruno Bignami